

risiede. Nei grandi centri codesto personale ha remunerazioni affatto speciali; mentre nei centri minori, pure esercitando pari funzioni, con pari responsabilità, si trova in condizioni di stipendio e di carriera, affatto diverse e deteriori in confronto degli altri.

Onde, domando io, perchè non equiparare dovunque le condizioni di questo personale anomalo? Perchè non fare entrare gli aiutanti postali nella famiglia ordinaria degli impiegati? Penso che ragioni di retta amministrazione consiglino a fare sì che questo personale sia meglio ordinato e meglio retribuito. Penso che questo personale anomalo, eccezionale, creato in via d'esperienza e stipendiato in modo così diverso dagli altri, non può che rivelare una amministrazione male ordinata.

Ho fede che l'onorevole ministro mi darà schiarimenti, che adeguatamente rispondano ai rilievi che a lui sottoposi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

**Maffi.** Quando mi sono fatto inscrivere per parlare su questo capitolo, io non pensava che sarei stato così egregiamente prevenuto dall'onorevole Panattoni a proposito degli aiutanti postali: risparmierò quindi alla Camera la noia d'una ripetizione, e mi limiterò a parlare dei portalettere.

L'argomento non è nuovo; anzi formò oggetto d'una viva discussione alla Camera, ed ebbe per risultato l'ordine del giorno puro e semplice. Esso fu anche oggetto di numerose petizioni che ebbero per risultato di lasciare il tempo che avevano trovato; fu oggetto anche di una promessa dell'onorevole ministro, che avrebbe trovato il modo di soddisfare a quelle giuste domande. La promessa dell'onorevole ministro seguì naturalmente la sorte della discussione avvenuta nella Camera e quella delle petizioni alla Camera stessa presentate. Infatti è trascorso più di un anno e l'adempimento di quella promessa rimane ancora un pio desiderio.

Ognuno conosce il servizio inappuntabile di questa classe di poveri funzionari; ognuno sa, e il bilancio ce ne fornisce la prova consolante, che il movimento postale va, ogni anno, aumentando di importanza; quindi più grave diventa il lavoro degli impiegati, più grave la loro responsabilità. E perchè dovrò qui perorare una causa già vinta? perchè dipingere la triste condizione di questi poveri portalettere? perchè fare il confronto fra il loro stipendio e le esigenze della vita? E poi, a che lottare, e contro chi?

Ma la Camera è già convinta che la condizione dei portalettere dovrà essere migliorata; e il ministro ha già promesso che le aspirazioni di

questi disgraziati dovranno essere soddisfatte! Tuttavia io lo dico francamente, sebbene la promessa dell'onorevole ministro abbia recato una viva soddisfazione ai portalettere di Milano (i quali avevano mandato una loro petizione), questa promessa non basta, per sè sola, a comperare un soldo di pane. Quindi, giacchè la Camera non può disconoscere che questa classe di impiegati meriterebbe, non dirò di esser bene retribuita, ma retribuita, almeno, secondo le più strette esigenze della vita, non parrebbe ad essa che questo fosse il momento più opportuno di fare qualche cosa nell'interesse di essa? Io non muoverò, come alcuno potrebbe fare, il rimprovero che si aumenti di 7 o 8 mila lire lo stipendio di un ispettore generale, e non si pensi di aggiungere neppure un centesimo alla misera mercede di questi disgraziati. No, io non dirò questo, perchè le diverse attitudini non sono e non devono essere compensate alla stessa stregua. Non dirò questo, perchè l'attività umana si esplica sotto diverse forme ad ognuna delle quali fu attribuito un valore a seconda dell'ingegno che essa richiede, a seconda della responsabilità che vi si collega; però io credo, ed in questo credo di essere d'accordo con tutti, che non sia equo compensare nella proporzione di 10 il signor A, mentre si compensa il signor B nella proporzione di due, quando per vivere ci vorrebbe almeno, almeno due e mezzo.

Io mi sono imposto di risollevarmi alla Camera questa questione, perchè la discussione che ebbe luogo il 13 dicembre 1881, me ne ha quasi fatto un obbligo.

Allora il presidente della Giunta del bilancio, l'onorevole La Porta, diceva che non si poteva ammettere nel bilancio del 1882 una maggiore spesa, per aumentare lo stipendio dei fattorini postali, perchè le spese della difesa nazionale, assorbivano tutto il resto; impedivano infine d'accordare quest'aumento; in seguito di che l'onorevole Colaianni pregava che quel che non si poteva fare nel 1882, si rimandasse almeno al 1883.

L'onorevole ministro, debbo dichiararlo ad onore del vero, non prese alcun impegno; egli fu abile abbastanza da sgattaiolare tra le angolosità delle raccomandazioni; però disse che avrebbe preso in esame la questione, che l'avrebbe studiata per vedere se c'era modo di sciogliere il problema.

Fra le considerazioni per le quali egli credeva opportuno di soprassedere in quel momento, comprendeva le gratificazioni volontarie che ricevono i portalettere, e per venire in aiuto di questa citazione, metteva avanti il miraggio delle cifre, nel prodotto che ottengono i portalettere da questo